Alunni e alunne della classe 2 B

Ist. Sec. di I grado “G. Camozzi” Dalmine

I DOCUMENTI RACCONTANO

PICCOLA STORIA COMUNE

dall’archivio comunale di Dalmine

ALEXANDRA

Racconto storico

Anno scolastico 2012/ 2013

Ai nostri nonni

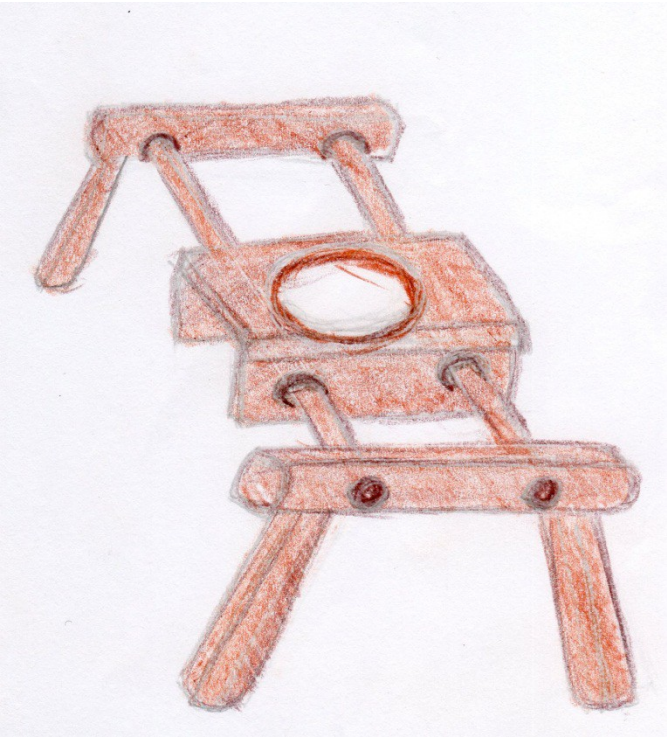
che ci hanno

accompagnato

nel passato

per aprirci

al futuro



R i n g r a z i a m e n t i

Nel nostro percorso abbiamo incontrato tante persone, tanti esperti che ci hanno aiutato a raccogliere le idee e a costruire il nostro elaborato.

Vogliamo ringraziare tutti.

Innanzitutto un “grazie” affettuoso a nonno Angelo e a nonna Antonia: mentre li intervistavamo abbiamo sentito nelle loro voci un po' di nostalgia e tanta voglia di renderci partecipi del loro mondo fatto di piccoli grandi momenti.

Un ringraziamento speciale al signor Franco che ci ha ospitato nella sua cascina e, mantenendo viva l'attività agricola, ci ha permesso di rivivere per una mattina le sensazioni dei nostri nonni bambini.

Il signor Taiocchi ci ha raccontato una storia di paura, una di quelle che si raccontavano nelle stalle mentre si sfogliavano le pannocchie. Non ce ne dimenticheremo mai! grazie.

Preziose informazioni relative alla storia locale ci sono state offerte dal signor Pesenti nella lezione che è venuto a farci in classe. Noi poi abbiamo ampiamente attinto dai suoi numerosi testi sulla storia di Damine.

Siamo stati ospiti dell'archivio comunale, dell'archivio parrocchiale e dell'Archivio di Stato: un ringraziamento al signor Tarcisio Corti del Comune di Dalmine, al parroco e al curato di Sforzatica S. Andrea, alla signora Maria Pacella dell'Archivio di Stato.

Abbiamo potuto visitare il museo del territorio di Verdello, grazie alla disponibilità dei signori Bordoni e Ubiali: a loro va il nostro grazie, soprattutto per le informazioni che ci hanno dato e gli oggetti, per noi sconosciuti, che ci hanno fatto vedere.

Vogliamo anche ringraziare i nostri genitori che ci supportano ogni giorno, ci danno consigli e incoraggiamenti e, in questa occasione, si sono affiancati a noi con la voglia di condividere un percorso di riscoperta delle cose di un tempo.

Infine, un super ringraziamento al signor Bernardino Pasinelli. Il suo fiuto per i documenti e la sua passione per l'archivistica ci hanno colpiti da subito e hanno acceso in noi la curiosità.

P r e s e n t a z i o n e

Biblioteca di Dalmine, Sabato 16 febbraio 2013

Noi siamo i ragazzi della II B dell' istituto secondario di primo grado "Camozzi" di Dalmine. Oggi siamo qui per presentare il frutto del nostro lavoro: un racconto storico intitolato "Alexandra".

Tutto è iniziato dalla proposta delle nostre professoresse che ci hanno iscritto a questo concorso. Subito è sembrata a tutti noi una proposta allettante, che ci coinvolgeva. Quindi abbiamo accettato con entusiasmo.
Tra le scelte che avevamo a disposizione abbiamo quasi subito optato per un racconto che descrivesse Dalmine nella seconda metà dell'800 attraverso gli occhi di una ragazza della nostra età.

Durante il nostro percorso abbiamo visitato l'archivio comunale di Dalmine dove abbiamo conosciuto l'archivista, il signor Pasinelli, che ci ha aiutato nella ricerca dei documenti, ci ha dato una mano ad impostare il racconto ma, soprattutto, ci ha ' insegnato' a leggere i documenti trascrivendoli e comprendendone il contenuto.

In seguito abbiamo ricevuto la visita del signor Pesenti Claudio che è stato d'aiuto con la storia di Sforzatica e quella di Garibaldi e Camozzi che poi sono state inserite nelle note storiche presenti a corredo del racconto.
Abbiamo intervistato due nonni e visitato la cascina del signor Franco dove il signor Taiocchi ci ha raccontato una storia di paura!
Successivamente abbiamo visitato l'archivio parrocchiale dove abbiamo potuto ricostruire la vita di Alexandra, la protagonista, attraverso i documenti relativi alla sua vita: l'atto di nascita, quello di matrimonio, l'atto di nascita della sua prima figlia.
Alcuni di noi si sono recati al museo di storia locale di Verdello dove hanno potuto approfondire le informazioni circa le abitudini, i costumi e gli attrezzi di una volta.

Infine ci siamo recati a Bergamo, all'archivio di Stato, dove abbiamo avuto l'opportunità di toccare con mano mappe catastali del periodo lombardo- veneto, atti notarili e del Ministero della salute e di Polizia.
Raccolti i materiali, cioè i documenti, li abbiamo letti e trascritti. E abbiamo dato vita al racconto.
Alcuni di noi hanno steso la storia che inizia con un flash back, continua in ordine cronologico per terminare ancora con un flash back.
Abbiamo corredato il racconto con una serie di schede storiche e alcune immagini: foto realizzate da noi durante il sopralluogo che abbiamo fatto nella cascina dove Alexandra, la protagonista della nostra storia, ha realmente vissuto e quadri che riproducono scene dell'epoca.
Lorenzo, un nostro compagno, ha realizzato la copertina e anche diversi disegni.

Vogliamo ringraziare le persone che ci hanno aiutato nella nostra impresa. In particolare nonno Angelo e nonna Antonia, il signor Evando e il signor Franco, l'archivista del Comune di Dalmine il sig. Tarcisio, il signor Pesenti, il parroco e il curato di Sforzatica S. Andrea.
Infine l'animatore dell'iniziativa che noi, familiarmente, chiamiamo semplicemente Bernardino.

1

Sforzatica

Ottobre 2012- ottobre 1864

“C’erano piccole schiave nelle fabbriche, piccoli schiavi nei latifondi. Dovettero passare molti anni prima che il Parlamento cominciasse ad aiutare i bambini, facendo passare quelle leggi che proibivano di usare i bambini come forza lavoro. Ma Jim, Anna e Jenny erano ormai morti da lungo tempo.”

Alexia chiuse il libro di Storia. Pensare ai ragazzi costretti a lavorare come bestie nelle manifatture della prima industrializzazione, e sapere che tale sfruttamento continua ancora oggi nei Paesi poveri del mondo, la rendeva molto malinconica. A stento riuscì ad addormentarsi.

“Driiiiiiiiin”, suonò la sveglia. E questo significava per Alexia che era l’inizio di un nuovo giorno. E che giorno!!

Dopo essersi stiracchiata per bene e dopo uno sbadiglio da leone, la ragazza si alzò dal letto per andare a scuola.

Si lavò il viso, indossò i pantacollant neri con una camicia e, dopo aver salutato la mamma prendendo al volo un biscotto, uscì di casa.

Come al solito era in ritardo e lo scuolabus era già partito.

Un sospiro e andò a prendere la sua bicicletta, buttò bruscamente la cartella nel cestino posteriore e corse via, come una saetta incontro a quel buio mattutino, a quel freddo ormai quasi pungente, indizio che novembre era alle porte.

Doveva percorrere le stradine tra le villette, per fare presto.

Ad Alexia non piacevano quei posti cupi, non piacevano a nessuno. Si raccontava di strane leggende accadute in passato.

Ma la ragazza sapeva bene che erano tutte frottole e superstizioni.

Girò lo sguardo, attratta da una strana chiesetta, una santella, la santella del Gerolo ... ma andava troppo veloce, non sarebbe riuscita a frenare, era troppo agitata. Vide qualcosa, qualcuno. Non si stava sbagliando. Si materializzò un’ombra. Era una ragazza, una ragazza come lei. Vestita poveramente, con gli zoccoli ai piedi, con uno scialle sulle spalle. Sembrava uscita da un quadro dell’Ottocento. Cosa stava facendo? Sussurrava rivolta all’immagine della Madonnina: “Mi piacerebbe tanto ... scuola ... imparare a scrivere ...”

Anche lei aveva dei buoni motivi per chiedere aiuto: l’aspettava una decisiva verifica.

Lasciò cadere a terra la bicicletta e si avvicinò alla bambina. Gli sguardi si incrociarono, si confusero, divennero un tutt’uno ...

2

Le filandére

La filanda apriva alle cinque del mattino.

Alexandra arrivava sempre puntuale per finire prima possibile il suo lavoro e tornare finalmente a casa.

Quella mattina Alexandra arrivò leggermente in ritardo. Si era fermata alla santella del Gerolo per chiedere alla Madonnina di esaudire il suo grande desiderio: poter andare a scuola quel tanto che le serviva per imparare a leggere e scrivere. Le aveva acceso un piccolo lumino in segno di devozione e aveva sussurrato una timida preghiera.

Quando entrò in filanda tutte le *filandére* avevano già iniziato il proprio lavoro e. come erano solite, stavano cantando in coro. Si sedette alla sua postazione e incominciò ad avvolgere il filato sulle bobine. Come sempre un odore acre e intenso la disturbava: l'odore delle crisalidi morte. La puzza aderiva ai vestiti che rimanevano gli stessi per molto tempo perché lei ne aveva ben pochi.

Inoltre i polpastrelli si cuocevano per via dell'acqua bollente in cui immergeva le mani.

Dopo circa dieci ore era giunto finalmente il momento di tornare a casa. Alexandra seguiva i rintocchi del campanile impaziente.

Bastò un attimo di distrazione e …. finì per rompere il filo. Era esilissimo e lunghissimo; riunirne tanti per formare il filo della matassa era un lavoro delicato e impossibile.

Entrò nel panico. Subito le piombò addosso la sorvegliante. "Eta' de la stüpidéra" le urlò contro e la condannò, senza possibilità di replica, a due ore in più di lavoro non pagato. Che tristezza! Quando tutte le compagne se ne furono andate lei rimase lì da sola. Così iniziò a fantasticare ...

Stava passeggiando in un bosco pieno di bellissimi fiori colorati, accompagnata dal cinguettio dei pettirossi nel cielo sereno e limpido. Si mise a raccogliere dei narcisi, ma fu attratta da una rosa rossa, il fiore preferito della sua mamma. Lasciò cadere il suo mazzetto e la raccolse. Emise un grido di dolore poiché una spina le si era conficcata nel dito. Non riusciva a toglierla e cominciò a lamentarsi e a chiedere aiuto.

Sentì dei passi avvicinarsi, vide un bel ragazzo che veniva verso di lei.

La sorvegliante interruppe bruscamente il sogno: "La bella addormentata nel bosco!"

Era ora di tornare a casa ma venne convocata dalla direttrice: "Da domani al mattino andrai a scuola invece di venire in filanda. I signori Mangili, i nostri nobili padroni, hanno acconsentito e ti permettono di lasciare il lavoro per qualche ora al giorno. Le tue suppliche alla Madonnina del Gerolo sono state ascoltate!"

Filanda del bergamasco, 1825-1830; olio su tela cm. 73 x 95, dipinto attribuito a Pietro Ronzoni dalla Collezione ARTGATE della Fondazione Cariplo

Mama mia mi sun stüfa

Mama mia, mi sun stüfa

o de fà la filerina:

ol cal e el poch a la matina,

ol pruvin du voeult al dì.

Mama mia, mi sun stüfa

Tutt ol dì a fa andà l'aspa;

voglio andare in Bergamasca,

in Bergamasca a lavorar.

El mestè de la filanda

L'è mestè degli assassini;

poverette quelle figlie

che son dentro a lavorar.

Siam trattati come cani,

come cani alla catena;

non è questa la maniera

o di farci lavorar.

Tucc me disen che sun nera,

e l'è el fümm de la caldera

el mio amor me lo diceva

di non far quel brütt mestè.

Tücc me disen che sun gialda,

l'è ol filur de la filanda,

quando poi sarò in campagna

miei color ritornerà.

3

A scuola

Era una fredda mattina. Non c'erano ancora i ghiaccioli alla finestra ma il respiro si trasformava in nuvola che leggera leggera si alzava nell'aria.

Alexandra si alzò all'alba. Durante la messa mandò un ringraziamento speciale alla Madonnina. Poi corse in cascina perché doveva mungere Principessa, la mucca che l'aspettava nel calduccio della piccola stalla.

Verso le sette, felice per il primo giorno di scuola, si vestì: un grembiulino rattoppato ma profumato di bucato con un fiocchetto. Fiocchetti anche a chiudere le lunghe trecce arrotolate sulla nuca.

Prima di andare si ricordò di prendere il sacchetto di stoffa dove era riuscita a mettere un quadernetto e una matita.

Alexandra aveva 11 anni e non aveva ancora potuto studiare. Finalmente le proteste della signora maestra, che lei incrociava per strada quando andava al mulino, avevano avuto successo.

Per arrivare a scuola doveva seguire un viottolo tutto ghiaia e fango. Erano circa 2 chilometri che Alexandra fece in un batter d'occhio. Non era certo quella la mattina in cui perdersi a lanciare sassolini, raccogliere fiori e foglie.

Arrivata in paese si fermò sull'uscio dell'edificio. Era tutta tremante: orgogliosa, contenta ma anche impaurita. Sopra una porticina modesta c'era una scritta tutta maiuscola: SCUOLE ELEMENTARI DI STATO. Una scritta che conteneva molti significati. Fermandosi sotto le finestra si sentiva il sillabare dei ragazzi: "to-po, gio- co, po- co, pa- ne". Il bidello la vide e capì che era la nuova scolara. Come una chioccia, se la prese sotto braccio e la accompagnò in classe.

Paola, la maestra, le diede un caloroso benvenuto, la presentò alle compagne e le assegnò il posto in prima fila. Alexandra non osava alzare lo sguardo ma sentì su di sé gli occhi di tutte le 48 fanciulle che come lei avevano la fortuna di essere lì.

Tutti i banchi avevano una ribalta ed erano forniti di calamaio.

La maestra era gentile e sorridente ma ricorreva ad una severa disciplina fatta di punizioni corporali: in ginocchio sui ceci, cappello da asino, confinamento dietro la lavagna.

L'aula era illuminata da una fioca lampada a petrolio; lo scarso riscaldamento era affidato ad una stufa in ghisa collocata in un angolino dell'aula. Così tutte quelle che venivano dalle frazioni o dalla cascine più lontane e isolate e arrivavano a scuola con i panni fradici di pioggia, le calze inzuppate, tossivano da far compassione e battevano i denti dal freddo.

La maestra controllò la pulizia delle mani e subito volò qualche bacchettata. Per fortuna Alexandra aveva le unghie belle pulite e poté cominciare la sua avventura a scuola con le lodi della maestra.

Giochi nell’aia

Il sole, preludio dell’estate di S. Martino, accompagnò Alexandra per tutta la giornata: scuola, filanda, cascina.

Trovò i suoi fratelli nell’aia intenti a giocare: campana , 4 noccioli, 4 cantoni, bandierina, quadriglia, braccio di ferro.

“Tóne Bilóne, n’ fónd a la scala, ciàpa la bala, ciàpa l’ balù, Tóne pisù”

“Ghiringhì ghiringàia, Martì sóta la pàia, pàia paiöl, scapa scapa chi che pöl !”

Che bello unirsi a loro nei giochi e negli scherzi. Ma prima Alexandra voleva esercitarsi nella scrittura. E allora tante righe, ognuna con una vocale

A a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i i u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u u

Era molto difficile e la matita sembrava non rispondere ai suoi comandi. Ci voleva veramente tanta forza di volontà. E Alexandra non era una da mollare tanto facilmente.

Finalmente si sentì contenta del suo capolavoro: pagine e pagine praticamente miniate, attraversate dalla sua grafia. Scriveva con caratteri minuti, rotondi seguendo un ordine rigoroso. Sapeva che così avrebbe ricevuto le lodi della signora maestra a cui teneva tanto.

Uscì a giocare. Si unì a Maria, Teresa, Caterina e America che stavano iniziando “Campana”. Serviva un sassolino. Alexandra disegnò lo schema e ricordò le regole: “La prima giocatrice lancia il sassolino nella prima casella; deve saltare di casella in casella facendo il giro di tutta la campana. Quando si arriva alla casella con il sassolino, lo si deve raccogliere senza perdere l’equilibrio e finire il giro. Se non fa sbagli, la giocatrice lancia nella seconda casella e così via. Le difficoltà sono: il sassolino non deve uscire dalla casella, la giocatrice non può toccare le linee o perdere l’equilibrio”. “Queste sono le istruzioni” aggiunse perché sapeva che le sua amiche non rispettavano le regole. Sperando che tutto fosse chiaro, Alexandra fece la conta:

“Pìn pìn oselì, sóta l’ pé del taulì, pà mòl, pà frèsch, indüina chi l’è chèsto ché”

G
R
M
B

5

L’estate di S. Martino

11 novembre: giorno di pagamento dell’affitto, di rinnovo del contratto di mezzadria.

Alexandra si guardò intorno. Fuori dalla abitazioni, sui muri della stalla e del fienile, erano appesi campanacci, catene, collane per le mucche, lanterne, gioghi per i buoi. Sotto il portico era stata ordinata la legna ad asciugare. I tronchi, venuti dal bosco, erano stati segati e poi spaccati con l’ascia a forza di braccia. Sui balconi il giallo del granoturco era un’esplosione di sole: dava una giusta idea di premio, di sicurezza, di abbondanza. Il portale della cascina era chiuso da un arco di pietra che si staccava dal muro per il suo spessore e la sua forma. La porta di legno chiodata si stava rovinando, ma l’arco di pietra conservava la sua rugosa forma dura, forte e gelata.

In cascina già dalle prime luci del mattino c’era un’insolita agitazione. Gli uomini caricavano i carri, le donne li aiutavano, i bambini correvano qua e là inseguendo le oche, le galline, i colombi.

Il gallo s’apprestava a gallare. Camminava impettito davanti allo stuolo delle sue galline che lo seguivano devote: aveva un passo da parata militare dove solennità, prestanza , maestà dipingevano chiaramente la sua funzione. Muoveva la cresta rossa che decorava il sommo del capo e ,cantando, avrebbe voluto incantare le sue galline ma tutto quel trambusto lo aveva disturbato e allora lanciava il suo arrabbiato ‘chicchiricchì’ a intervalli regolari.

Voci concitate dirigevano i lavori e imprecavano contro la miseria e le angherie del padrone mentre il fattore richiamava tutti all’ordine: “Come Dall’Ovo non ce n’è di padroni! Ricordatevelo bene!! Dovreste inchinarvi davanti alla sua generosità!”

Alexandra si muoveva veloce tra i sacchi di grano, gli attrezzi, i carri. Andò a prendere le uova. Le piaceva spaventare le chiocce e scoprire sotto la paglia le uova ancora belle calde. Le sistemava nel cesto, con cura. Romperne anche una sola sarebbe stata veramente una tragedia.

Salutò nonno Giovanni. Si arraggiava un po’ come scarpulì’ ,ciabattino. Lo trovò già sulla ‘cavra’, un cavalletto a sedile col quale produceva gli zoccoli, i bastoni, i manici di legno per i vari attrezzi. Quella mattina aveva deciso di sistemare gli zoccoli di Alexandra: li stava infatti chiodando.

Poi imboccò la stradella per la scuola. Le grida del cortile si mescolarono ad altre voci. Erano i volontari della Guardia Nazionale. Erano preceduti da un signore a cavallo: si trattava di Gabriele Camozzi. Alexandra ne aveva tanto sentito parlare perché il conte Camozzi era un garibaldino. Aveva accompagnato Garibaldi nella conquista di Bergamo.

Dietro a lui un gruppetto di ragazzi: erano più grandi di Alexandra: avevano infatti 16, 17 anni. Le sembrarono tutti grandi, forti, coraggiosi,belli. Ne notò uno in particolare. Aveva gli occhi espressivi e sorridenti, un ciuffo ribelle. Lo guardò mentre passava canticchiando con i compagni. Lui la guardò e le sorrise. Alexandra non si sarebbe più dimenticata di lui!

Nella stalla: un racconto di paura

Il nonno raccontava ogni sera una storia di paura. La stalla era buia, illuminata solo dalla luce fioca di piccole lanterne. Si sentivano rumori sinistri di zoccoli picchiati sul pavimento. Così i bambini, suggestionati e impauriti, non riuscivano più a dormire.

Quella sera raccontò la storia più paurosa che Alexandra gli avesse mai sentito dire. La storia de “la gamba dóra “...

Tre sorella vivevano con la loro madre molto vecchia a cui mancava una gamba. Un giorno l’anziana signora, che era molto ricca, decise di farsi applicare un gamba d’oro. Quando la madre delle tre figliole morì, loro iniziarono a spendere tutti i soldi che avevano fino a quando rimasero povere. A quel punto decisero di rubare la gamba per venderla. Dopo vari tentativi andati a male perché andare di notte in un cimitero non è cosa da fanciulle timorate, finalmente la sorella più piccola e più birichina riuscì nell’intento. Vendettero la gamba e continuarono a fare la vita beata che facevano prima. Ma un brutto giorno, in una notte stranamente silenziosa e molto più buia del solito, si erano appena coricate quando …. sentirono dei passi claudicanti. Il primo pensiero che ebbero fu rivolto alla madre e una disse:” E’ arrivata per vendicarsi!”. Prese dal panico, senza pensarci due volte, si buttarono dalla finestra. E da allora non si sentì più parlare di loro...

Ed ecco aprirsi la porta e ... arrivare lo zio ‘Barba’: “C’è qualcuno? Sono arrivato in ritardo perché mi sono fatto male a una... gamba!” E tutti fecero un sospiro di sollievo e scoppiarono a ridere.

7

Am copa ol cì

Era il giorno preferito da Alexandra. Il giorno in cui avrebbero sacrificato il maiale della cascina.

'Ol massadùr', itinerante, al tempo giusto, in autunno inoltrato andava di contrada in contrada, di casa in casa. Aveva un tavolo pieghevole cioè trasportabile, con un buco in mezzo e sotto un cassonetto di legno. Tritava la carne con coltelli a lama grande e faceva cadere tutto nel cassonetto. Era il preludio della produzione di codeghì e löanghina, roba da mangiare quel giorno stesso che era un giorno di gran festa.

Ad Alexandra dispiaceva veder immolare il povero animale che piangeva e lanciava lamenti strazianti. Ma sapeva che era indispensabile per la sua famiglia e per le altre: ci sarebbe stato cibo per tutti.

Suo papà e alcuni contadini avevano già preparato, in mezzo al cortile, il fuoco che alimentavano con ciocchi di legno. Avevano sistemato sopra un pentolone con l'acqua calda; intanto mamma Carola e altre donne sgomberavano il tavolo e lo pulivano per poi lavorare e cucinare le parti del maiale, tra cui la testa e il codino.

Alexandra seguiva queste operazioni con un certo interesse sperando che la fase dell'uccisione finisse presto.

Poco dopo arrivò il parroco a cui, puntualmente, si donava un po' del maiale in segno di gentilezza e riconoscimento. Si sistemò in cucina e chiese ad Alexandra notizie sulla scuola. "Adesso hai una responsabilità in più. Sono sicuro che saprai farti onore, cara Sandra"

Proprio in quel momento papà Achille e i suoi aiutanti trascinarono il maiale nell'aia, lo appesero al muro a secco dove avevano preparato un grande gancio e ... Alexandra chiuse gli occhi, si coprì le orecchie, trattenne il respiro. Una corsa delle donne verso il maiale le comunicò la morte dell'animale; raccolsero il sangue che defluiva dalla bestia appesa a testa in giù. Ne avrebbero fatto la torta di sangue.

Alexandra guardò con disgusto la scena perché non le piaceva vedere gli animali soffrire in quel modo. Ma "Quel che è giusto è giusto" pensò e si avviò in cucina per avvisare la mamma che era arrivato Lüige montagnér, un povero girovago che si faceva vedere di tanto in tanto. Quel giorno anche per lui ci sarebbe stato qualcosa di buono da mangiare.

Serviva ancora dell'acqua e, così, fu dato l'incarico ad Alexandra. Lei si sentiva felice mentre si avviava al pozzo per attingere l'acqua. Era ormai grande e spesso la mamma le chiedeva di prendere 'ol bàsol' e di andare al pozzo. Da un po', per strada, le capitava di incrociare Giuseppe, il volontario della Guardia Nazionale. Anche quella volta lo vide da lontano e subito abbassò lo sguardo. Era certa che i suoi occhi la accompagnarono per un lungo tratto.

8

Achille e Carola

Carola, la mamma di Alexandra, non vedendo rientrare il marito per cena, decise di andare personalmente all'osteria del 'Sardelì'. Sapeva che là avrebbe trovato l'Achille che così terminava i festeggiamenti per l'uccisione del maiale.

Durante il tragitto, che percorse a passo spedito lungo una stradina buia, pensava che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbe lasciato uscire la sera.

Arrivata davanti all'osteria si fermò, si fece il segno della croce e cercò di raccogliere il coraggio che le sarebbe servito per affrontare il marito e gli altri uomini lì riuniti.

L'osteria era fumosa e gli avventori, solo uomini, stavano seduti ai tavoli. Venivano serviti, in boccali dipinti di blu, litri di vino contenuto in fiaschi impagliati. Intanto giocavano con delle carte bisunte e cantavano in coro. Qualcuno, in un angolo, giocava alla morra. Sfregando sul muro dietro la sedia la 'carta de èdèr' si accendevano il sigaro toscano.

Carola entrò. Era visibilmente irritata e risoluta: individuato il marito lo trascinò fuori e poi verso casa.

Lui lasciò fare: era pesante, stonato, camminava barcollando e, ridendo allegramente, sputava lontano. Carola lo teneva per un braccio, lo tirava e lo rimproverava, disgustata e piena di vergogna: "'Ndèm a cà, 'ndèm a cà, 'ndèm a cà, bindù!"

Achille non aprì bocca se non per prometterle che, per un po', non sarebbe più uscito la sera e, soprattutto non avrebbe più esagerato con il vino.

Carola, in cuor suo, sapeva che, purtroppo, erano solo promesse.

9

Nevica

Nìv desembrina per tri mis la se confina

Nevicava e Alexandra era in giro con gli zoccoli. Aveva molto freddo ma, cosa ci poteva fare?, non poteva permettersi un paio di stivaletti imbottiti o un caldo paio di scarpe chiuse.

Nel ritorno da scuola i compagni le tiravano palle di neve e lei contraccambiava.

Arrivata alla cascina i suoi fratelli la aspettavano con un bombardamento di palle di neve. Così iniziò pure lei a tirargliele.

Rientrata in casa, fu accolta dalla sgridata della mamma che. visto che era tutta sporca, le proibì di andare a giocare. “Se ti ammali come fai poi ad andare a scuola e, soprattutto, al lavoro?! Lo sai che non possiamo permetterci di perdere neanche un giorno di salario!” Doveva rimanere chiusa in cucina, proprio lei che amava così tanto la neve. Si accontentò di guardare i bambini scivolare sulla neve, mentre i ragazzi più grandi fecero un bel pupazzo con il naso di carota, lo scopino, la sciarpa e un cappellaccio rubato alla cavalla.

Il giorno dopo, domenica, suo papà le fece trovare una sorpresa: uno slittino di legno da usare con le amiche. Supplicò la mamma fino allo sfinimento e, finalmente, le fu concesso di andare a slittare. Con Maria, Teresa, Caterina e America andò verso i campi di Guzzanica dove c’erano delle montagnole adatte a fare delle belle discese.

Vi trovarono le ‘bérgamine ’, le mandrie di mucche che, partite dal lodigiano e dal cremasco,camminando lungo le strade maestre di giorno e di notte avevano raggiunto proprio quegli spiazzi dove pascolare. Con loro c’erano i ‘bérgamì ’ che, con l’aiuto dei loro cani grigi e dei loro bastoni istoriati, quasi sempre di legno di castagno, avevano condotto lì le mandrie e lì sarebbero rimasti a svernare.

Le risate allegre delle fanciulle si confusero tra i suoni dei campanacci, il muggito delle mucche, i belati delle pecore e degli agnellini,l’abbaiare dei cani. Su tutti, ogni tanto,si imponeva il malinconico ragliare degli asini.

Santa Lucia

L'attesa della Santa Lucia era davvero eccitante. Alexandra aveva messo da parte un po' di pane. Ormai si era indurito ma per il lungo viaggio della Santa forse poteva andare bene. Recuperò dalla stalla del fieno per l'asino.

Quell'anno desiderava tanto un cappottino rosso che la proteggesse dalle forti raffiche di vento e dalla nebbia. Magari accompagnato da una lunga sciarpa di lana; morbida però, non come quella che aveva già così tanto pungente.

Tutti i bambini furono mandati a letto presto ma nessuno riusciva a dormire. Poi, però, ritrovarono il sonno sapendo che, se non si fossero addormentati, Santa Lucia non si sarebbe fermata e non gli avrebbe portato niente.

La notte Alexandra si svegliò: aveva sete, freddo, paura, curiosità ma non si mosse mai dal letto. Mentre chiudeva gli occhi vide la luce della luna che penetrava attraverso la finestra e la neve che scendeva candida. Sentì che anche i suoi fratelli e sorelle si rigiravano nei loro letti. Un piccolo topolino squittì in un angolo della stanza. Le venne in mente il proverbio: "Santa Lösséa, la nòcc piö lónga che ghé séa".

Il mattino seguente scesero in cucina. Nell'aria grida e risate. Alexandra vide subito il suo pacchetto e quasi le mancò il respiro. Lo aprì e vide il cappottino e la sciarpa. La sua gioia fu incontenibile. Achille e Carola, i suoi genitori, erano ancora più felici vedendo la loro ragazzina piena di contentezza.

Non poteva crederci! S. Lucia era stata lì e aveva realizzato il suo sogno! Con questo pensiero Alexandra andò a controllare se S. Lucia aveva bevuto il latte e mangiato il pane duro e se l'asinello aveva mangiato tutto il fieno. Con immensa soddisfazione vide la tazza vuota, le briciole per terra e trovò solo qualche filo di fieno sparso qua e là.

Quella mattina, andando a scuola, sfoggiò immediatamente il suo cappottino rosso acceso e la nuova sciarpa di lana molto calda. Fece la stessa cosa per molti altri giorni indossando quel cappotto come se fosse d'oro. Si, è vero! Era largo, con le maniche troppo lunghe per lei, rammendato in più punti e con qualche toppa ma per Alexandra era il regalo più bello che aveva mai avuto.

Si ricordò di averlo già visto. Ma certo! L'aveva visto indosso a Maria Elisa, la figlia del conte Camozzi. Alexandra capì che la signora Alba Coralli, la moglie di Camozzi e mamma di Maria Elisa, aveva "aiutato" Santa Lucia nella consegna dei regali. Era molto buona la signora, faceva beneficenza e aiutava le famiglie povere. Alexandra rimase colpita dal gesto della signora Alba Coralli, ma fu ancora più orgogliosa di portare il cappotto che era stato di una così ricca e fortunata bambina. Le sarebbe proprio piaciuta conoscerla

11

Maria Elisa

Mentre Alexandra si dirigeva verso la scuola intravide, al termine del sentiero, una carrozza trainata da due cavalli bianchi. Non aveva mai visto una carrozza così bella. Si chiese chi ci fosse al suo interno.

Presa dalla curiosità corse incontro al vetturino e, quando fu abbastanza vicina per vedere chiaramente, si fermò. La carrozza passò veloce e la superò. Aveva ormai perso ogni speranza quando si accorse che la carrozza si stava fermando. Il rumore degli zoccoli sul terreno si attenuò. Alexandra si avvicinò lentamente e aspettò, dietro ad un cespuglio, di vedere chi sarebbe sceso dal calesse. Dopo pochi secondi, ecco la famosa figlia di Camozzi, Maria Elisa.

Era una fanciulla piccola e minuta. Dei riccioli biondi, sfuggiti alle trecce legate con un vivace nastro azzurro le cadevano sulle spalle. Indossava una pelliccia di coniglio selvatico e aveva anche un manicotto. Ai piedi degli stivaletti.

Si era messa a raccogliere dei bucaneve lungo il sentiero. Vide Alexandra e subito la invitò ad avvicinarsi. Quando le fu accanto, le rivolse la parola per chiederle il nome.

Iniziarono a chiacchierare, chiacchierare, chiacchierare. Maria Elisa era molto simpatica ma, purtroppo, era ora di raggiungere la scuola, anzi quel giorno Alexandra, per la prima e unica volta, arrivò in ritardo.

Carnevale

Finalmente era arrivato il Carnevale!!!

Alexandra non aveva ancora il suo costume. Così, quando insieme al molèta (l'arrotino),passò l'uomo delle stoffe, sua mamma fece in modo di prendere alcuni scampoli colorati. La maschera più famosa della bergamasca era ed è Arlecchino. Quindi sua mamma le fece un magnifico vestito da Arlecchino.

Nel pomeriggio, fuori dalla filanda, c'erano le sue amiche che l'aspettavano. Alexandra era la più bella! Aveva un vestito fantastico ma, che dico!, era magnifico e tutto grazie alla sua buona mamma che le voleva tantissimo bene.

Alexandra rimase con le amichette fino alle sei. Suo padre le aveva detto di tornare a quell'ora e lei era una bambina molto obbediente.

Mangiarono i 'borfadei', fatti con la polenta intinta nel latte.

Mentre suo papà si lamentava dello scarso cibo che riusciva a dare ai propri figli e aveva l'incubo della pellagra, la mamma cercò di sdrammatizzare e propose ad Alexandra di aiutarla a cucire il vestito di Carnevale per la sorellina più piccola. Carolina desiderava tanto vestirsi da fata. Quella notte Alexandra e la mamma lavorarono fino a tardissimo e, al mattino, Carolina diventò la bambina più felice del mondo.

Alexandra e sua mamma si abbracciarono strette strette per la gioia.

Il giorno dopo, martedì grasso, arrivarono le giostre. C'erano anche i banchetti dei 'pastì' che erano riparati da una tenda e certi disponevano di un arnese, una specie di roulette, per tentare la fortuna. Era un piccolo tavolo rotondo su un cavalletto; al centro aveva un'asta alla quale era fissato un braccio girevole che finiva con una piccola molla. Sul tavolo e per tutto il suo cerchio erano fissati dei chiodi. Il pastì guarniva di caramelle (söcherì) avvolte in carte colorate alcuni dei chiodi che rappresentavano il premio di chi vinceva. Il giocatore aveva diritto di azionare il braccio che scivolava con la molla sui chiodi. Se si fermava dove c'erano i söcherì, il giocatore li aveva vinti.

Alexandra era golosissima di zucchero filato. La divertiva vedere come veniva fatto, lavorato dalle ruvide mani del *pastì* che, ogni tanto, per poter meglio "tirare" il filo dello zucchero, si sputava sul palmo delle mani.

Endomà l'è festa

Am cambia la èsta

Am cambia l' scosàl

Viva viva Carneàl

13

Al mulino

Toccava ad Alexandra di andare al mulino.

Così, caricato il carretto con le pannocchie, si avviò canticchiando e recitando qualche pater , ave , gloria o ripetendo le filastrocche.

Din don basilòn

Quater vège so l' balcòn

öna che fila

öna che tàia

öna che fà i capèi de pàia

öna che fa i cortèi d'arzènt

Per taià la crapa al vènt

Quel giorno fece un incontro importante. Lo aveva visto già tante volte: era un volontario della Guardia Nazionale e, di mestiere, faceva 'ol feracaài'. Suo fratello le aveva raccontato che il maniscalco lavorava in ginocchio, con rischiosa umiltà: teneva sulla gamba il piede del cavallo per chiodarlo con una guarnizione di ferro che aveva battuto appositamente per lo zoccolo della bestia.

Le si avvicinò e si mise a spingere il carretto. Alexandra era già quasi arrivata e così le venne incontro suo fratello che lavorava al mulino. "'Ndo ét, Bepi?" lo apostrofò. Lui si fece rosso in volto, sorrise e proseguì il suo cammino. Alexandra lo avvolse con il suo sguardo.

Intanto il mugnaio le chiese: "Come la ölet?" "Bramada!" rispose decisa la ragazza. La farina doveva essere un po' grossa, con un po' di crusca in modo da rendere una polenta resistente a una lunga cottura ed essere piuttosto dura. Così piaceva a lei, alla moda dei bergamaschi.

I grì grì

Era la sera del mercoledì santo e Alexandra andò a letto presto. Girandosi e rigirandosi nel suo letto pensava alle campane che, il giorno dopo, sarebbero state legate e, quindi, non avrebbero più accompagnato la sua giornata.

'Ol dé de Santa Trotola', giovedì santo, come previsto, Alexandra si svegliò in ritardo perché non sentì i rintocchi del campanile. Si preparò il più presto possibile per arrivare in tempo a scuola. Chi l'avrebbe sentita poi la signora maestra!

Quella fu una lunga mattina. C'era subbuglio nei corridoi. I maestri confabulavano tra loro in modo concitato. Alexandra riuscì a cogliere qualche frase "I genitori si lamentano ..." "Contro il maestro nuovo..." "Dicono che non sia bravo..." "Hanno scritto un reclamo...". Tra sé pensò a quanto era fortunata ad avere la maestra Paola dal dolce sorriso e dal profilo morbido.

Nel pomeriggio andò in filanda. Fu accolta dalle *filandére* che, un po' invidiose, cominciarono a prenderla in giro. "Te sèt indré ü car de fè", "Gh'è öl öle dé gómbet" e poi ripresero a cantare in coro.

Alexandra sorrise. Con le *filandére* la fatica non si faceva sentire!

Finalmente a casa trovò la mamma di buon umore tanto che le diede il permesso di unirsi ai ragazzi delle cascine che , di corsa per Sforzatica, giravano vorticosamente le raganelle , i grì grì. Il loro sfrigolare serviva a richiamare la gente durante la settimana di Passione. In chiesa lo stridore delle raganelle risuonava sotto le volte. Gli altari, le statue, i quadri erano coperti di drappi neri. Alexandra si accodò alla fila delle bambine per il bacio a Gesù morto sulla croce.

Il sabato santo, a mezzogiorno, le campane slegate suonarono 'ad allegrezza' , come era l'usanza.

15

Risveglio

“Din don, din don, din don” “Aiuto!” Alexia si lasciò sfuggire un grido che le attraversò la spina dorsale. Si sentiva strana e confusa. Ma dove erano le sue amiche, Maria, Teresa, Caterina, America? O , meglio, cosa le era successo? Era stato tutto un sogno o …. Mille pensieri e domande vagavano per la mente della ragazza. L’unica cosa che desiderava era scoprire la verità. Le campane annunciavano la messa mattutina e lei si accorse di essere appoggiata alla santella. Un lumino stava per spegnersi. Le raganelle! Le riaffiorarono molte immagini, confuse, tra cui il frastuono dei grì grì. Ora il suo scopo era solo uno. Doveva fare presto!

Subito dopo la scuola doveva trovare chi, o meglio cosa, avrebbe risposto alle sue curiosità. Nel pomeriggio si diresse all’archivio; lì avrebbe di sicuro trovato una spiegazione logica dell’accaduto.

Alexia venne distratta dai dolci profumi provenienti dalla pasticceria che stava superando. Si ricordò allora dei ‘borfadèi’e dello zucchero filato di cui la ‘sua’ Alexandra parallela era golosissima. Mentre trottava verso l’archivio, altri ricordi le vennero in mente: ora doveva proprio scoprire chi era lei, in quale ragazza era “entrata”.

All’archivio trovò il suo amico archivista, il signor Bernardino che l’accolse con un: “Ciao, Alexia!”

“Mi riconosci ancora Bernardino?”

“Ovvio, come potrei mai dimenticare le tue guance paffutelle e i tuoi occhi furbi?!” disse sorridendo il gentile archivista.

Alexia esclamò preoccupata: “Mi devi aiutare!”

Mentre la ragazza raccontava la sua storia, facendo finta che le servissero informazioni per stendere un racconto storico assegnatole come compito a scuola, Bernardino cercava tra gli scaffali impolverati qualche indizio che potesse aiutare la sua giovane amica.

“Ecco, trovato!” esultò l’archivista soffiando via la polvere dal grosso registro.

“Questo è il libro giusto. Ora devi però ricordarti il nome della ragazza di cui vuoi parlare. Così potremo trovare il suo atto di nascita e molto altro e sarà facile ricostruire la sua storia.”

Alexia ringraziò Bernardino, poi si sedette ad uno dei tavoli di studio a sfogliare il grosso registro.

Sottovoce cominciò a scorrere i nomi delle alunne della classe prima inferiore: “Acquaroli, Balini, Bassis, Betelli, Boffi, Camozzi, Carini, Carminati, Cividini, Cologni, Cortesi, Esposta, Galfi, Locatelli, Lombarda ..... Lorenzi! Lorenzi Alexandra! Trovata! È lei... sono io?!”

Con molta pazienza e un po’ di fortuna Alexia trovò il certificato di nascita, di matrimonio, le lettere dei padroni della filanda e della sua maestra, i registri della scuola, le mappe di Sforzatica, gli atti notarili, i provvedimenti sanitari dell’epoca.

Via de mès (oggi via Dante)

Alexandra era nata nel 1853 a Sforzatica, in via Dé Mes (oggi via Dante); era vissuta nella cascina dei Dall'Ovo che si affaccia sulla piazza della chiesa di Sforzatica S. Andrea; aveva lavorato presso l'incannatoio degli Schroeder sito in fondo al vicolo Sforza; era riuscita ad andare a scuola a seguito delle richieste della maestra e dell'autorizzazione rilasciata dai proprietari della filanda.

Lesse tutto con attenzione parola per parola ... ma le lettere, dopo un po', sembrarono ingrandirsi e venire verso di lei... Alexia non capiva. Emozioni e pensieri le passavano per la mente. Una luce... poi tutto si fece buio ...

16

La notte di S. Lorenzo

“Caterina di coràì, lèa sö che l’canta i gai, l’canta i gai e la galina, lèa sö che l’è matina”

“Alexandra, svegliati!!!!”.

La ragazza aprì gli occhi di colpo. Si trovò a casa, nella sua cascina, sopra un letto di paglia con accanto la mamma che la scuoteva: “Buon giorno tesoro! Alla buon’ ora! Vieni a fare colazione. Il latte è appena munto. Ti sei addormentata ieri pomeriggio, dicevi di avere un gran mal di testa.” “Ah, si! Ora sto meglio” disse Alexandra con uno sbadiglio. “Con una bella colazione ti sentirai meglio, così che lo studio ti sarà più semplice. Non ti sarai dimenticata che domani ci sono gli esami!” le ricordò la madre scendendo le scale.

Alla parola ‘esami’ la ragazza scattò preparandosi e lavandosi al catino nella camera da letto dei suoi genitori. Corse di sotto, si ingozzò con il pane secco inzuppato nel latte e cominciò a studiare.

Quella notte, la notte di S. Lorenzo, era molto speciale per Alexandra.

Continuare ad andare a scuola era il suo grande, grandissimo desiderio. Si era impegnata tutto l’anno, non aveva perso una lezione, aveva sempre fatto in modo di trovare il tempo per i compiti. Adesso doveva affrontare gli esami e doveva dare il meglio di se stessa!

Nella stanza, illuminata da una candela, era sola. I suoi fratelli e sorelle si erano sistemati in cucina per permetterle di ripassare in tranquillità. Tutti ci tenevano alla sua promozione.

Anche Giuseppe, il cui sorriso Alexandra custodiva gelosamente nei suoi occhi, era in attesa del buon risultato. Di nascosto era riuscito a farle avere una ‘pazienza’ e lei se la teneva al collo sfiorandola di tanto in tanto.
D’un tratto lo sguardo di Alexandra, fisso sui libri, venne distratto dalla sua curiosità.
Si affacciò alla finestrella, appoggiò il naso al vetro appannandolo. Vide una stella cadente. Chiuse gli occhi e le affidò il suo futuro.

P o s t f a z i o n e

Dalmine, gennaio 2013

Il nostro percorso di ricerca e lavoro

Insieme ai ragazzi e alle ragazze della Seconda-B, qualche mese fa, nella scorsa primavera, abbiamo deciso di partecipare alla proposta "I documenti raccontano"

Avevamo da subito intuito che la realizzazione di un testo a sfondo storico partendo dalla lettura di documenti relativi alla storia locale ci avrebbe permesso di sperimentare con i nostri alunni un' interessante esperienza didattica e formativa.

Dalla proposta iniziale alla progettazione, dalla ricerca all'analisi dei documenti, dalla raccolta dei dati e delle informazioni alla lettura di testi narrativi e informativi, dalla stesura delle schede storiche e del racconto alla scelta del corredo iconografico: tutto è stato fortemente voluto e condiviso.

Abbiamo conosciuto 'esperti ': persone che ci hanno dedicato tempo, ci hanno accolto con entusiasmo e ci hanno comunicato la loro passione per il territorio, per la memoria di ciò che è stato.

Abbiamo così raccolto tante informazioni con le quali siamo riusciti a ricostruire fatti grandi e piccoli che hanno fatto la storia del nostro piccolo mondo: Sforzatica.

Al termine del percorso, adesso che affidiamo il nostro lavoro a voi, gentili lettori, ci accorgiamo di aver accompagnato i nostri alunni in una cosa grande che ci ha resi tutti cittadini protagonisti.

Ci piace pensare che questi nostri timidi passi nella ricostruzione storica possano tener vive nei ragazzi l'interesse e la curiosità per l'ascolto delle voci antiche e per lo studio delle storie passate. Così da affacciarsi al futuro con l'ottimismo di chi, forte della propria identità, riconosce negli altri un'occasione di crescita e di arricchimento.

Le insegnanti

Illde Masillo

Donatella Valent

B i b l i o g r a f i a e s i t o g r a f i a

Per la raccolta delle informazioni e delle note storiche abbiamo consultato questi libri.

Testi di storia locale:

C. Pesenti V. Cortese, E. Suardi, *Le campane e la sirena*, ed. Kolbe, 2010

C. Pesenti, E. Spreafico, V, Speroni, *Dalmine: cenni di storia dalle origini al 1963,* Comune di Dalmine, 1982

T. Ghisetti, *Alla ricerca delle radici di Dalnine,* Dalmine, 1998

Testi narrativi:

E. De Amicis, *Cuore*, Garzanti, 2012

Testi narrativi autobiografici:

C. Frugoni, *Da stelle a stelle*, memorie di un paese contadino, Laterza, 2003

M. Lodi, *I bambini della cascina*, Marsilio, 1999

E. Gianinj Belotti, *Pimpì oselì*, Feltrinelli, 1996

M. Salvador, *L'educazione friulana*, Ed. biblioteca dell'immagine, 2010

Raccolte di filastrocche, rime e giochi:

G. Migliorati, *Caterina di coràì*, ed. Junior, 2010

G. Reali, N. Barbiero, *Il giardino dei giochi dimenticati,* Salani, 2008

Testi di storia (prima industrializzazione; Risorgimento):

E. e R. Power, *C'eravamo anche noi*, Bovolenta editore, 1983

C. Boschi, *La scoperta dell'italia (lettere dal passato remoto del mio amico Virgilio)*, Giunti, 2011

S. Colloredo, A. Massari, *Piccole storie comuni (dall'archivio storico comunale della tua città...)*, Carthusia, 2004

Sitografia:

http://archivi.areadaImine.it

http://dalmine-fonti-documenti.it

http://www.archivi.info

I n d i c e

1 Sforzatica, Ottobre 2012- Ottobre 1864
2 Le filandere
3 A scuola
4 Giochi nell'aia
5 L'estate di S. Martino
6 Nella stalla: un racconto di paura
7 An copa ol cì
8 Achille e Carola
9 Nevica
10 Santa Lucia
11 Maria Elisa
12 Carnevale
13 Al mulino
14 I grì grì
15 Risveglio
16 La notte di S. Lorenzo

Alunni e alunne della classe 2 B - Ist. Sec. di I grado “G. Camozzi” Dalmine